

Circa duemila persone ai funerali del giovane ucciso con due colpi di pistola sparati da un carabiniere negli scontri di venerdì scorso. Sul feretro, una bandiera giallorossa. Dagli amici rose rosse, una poesia, una canzone («Il viaggiatore»), qualche ricordo e due birre da sorseggiare. La sua vita



I funerali di Carletto Giuliani, ieri al cimitero genovese di Staglieno. A sinistra, un amico legge una poesia. Al centro, la bara. A destra, il padre di Carletto (foto ap)

# L'ultimo saluto a Carlo

IL MANIFESTO 26/7/2004

AUGUSTO BOSCHI  
GENOVA

**S**ono le nove e mezza e davanti al cimitero monumentale di Staglieno c'è già una piccola folla. Davanti alle mura che circondano il cimitero considerato, dopo il Père Lachaise di Parigi, il più bello d'Europa, è stato allestito un palchetto con un microfono. E' un funerale laico e non religioso, e quindi il feretro non andrà in chiesa e il ricordo di Carlo sarà affidato agli amici e ai parenti che parleranno dal palco. Quando le lancette dell'orologio segnano le dieci, lo spiazzo davanti all'entrata laterale di Staglieno è gremita. A occhio e croce 1.500 persone, forse di più. Amici, semplici conoscenti, ragazzi e ragazze che Carlo non lo hanno mai conosciuto, uomini con la camicia e donne già in là con gli anni che si mischiano alle trecchine e ai tatuaggi tribali.

## Senza bandiere e striscioni

Ci sono Agnoletto e don Gallo, le Tute bianche e Rifondazione, il comune e la provincia, Cobas e Cgil, amici intimi e conoscenti. Niente slogan, solo un applauso al padre Giuliano

Giornalisti, con le telecamere puntate e i microfoni alzati a cogliere un mattino senza slogan, occupato solo dalle parole a mezza voce di chi ha qualcosa da ricordare, un episodio da raccontare, un frammento esiguo della breve vita di Carlo da condividere con gli altri. Poi arriva la bara, salutata da un applauso, e un amico la copre con una bandiera della Roma. «Ma cosa c'entra il calcio con la politica?», si chiede qualcuno. Niente, con la politica non c'entra niente. Ma c'entra con la vita di un ragazzo come tanti, con le passioni, i limiti e gli slanci di milioni di suoi compagni. Sopra la bandiera giallorossa un drappo dipinto con un paesaggio siderale, e a coprirlo un mazzo di rose rosse alle quali una ragazza ne aggiunge un'altra. Si resta in piedi, sotto il sole, mentre gli amici decidono se portare la bara sotto il palco a spalla o usando il carrello. Alla fine la trascinano fendendo la folla e il pri-

mo degli amici di Carlo sale sul palco: «L'ho conosciuto al liceo, poi abbiamo preso strade diverse, ma mi ricordo la sua ansia di conoscere. Tutti quelli che l'hanno conosciuto come me sanno quanto era grande la sua voglia di impegnarsi e la sua generosità. La cosa che gli piaceva di più era aspettare fuori dalla scuola e aspettare, seduto sul muretto, i suoi amici per parlare di un po' di tutto e dei suoi genitori, di cui andava fiero. Il suo impegno era in tutti i campi: infatti aveva scelto di fare l'obiettore di coscienza e prestare il servizio civile ad Amnesty international». Il discorso continua, il suo ex compagno di scuola parla di come le diversità non spaventassero Carlo e di come non lo allontanassero dagli altri. E come esempio, viene letta una lettera scritta da un frate, un suo amico che aveva però compiuto scelte radicalmente differenti dalle sue: «Carlo era capace di stare in mezzo alla gente della strada, aveva una grande angoscia per le ingiustizie del mondo. Era bisognoso e pronto al dialogo con tutti e sempre. Ha cercato di percorrere le vie più diverse per soddisfare la sua esigenza di giustizia. Ricordo il suo impegno a scuola come rappresentante degli studenti, presente nelle comunità e nei centri sociali, la sua collaborazione con Amnesty international, una generosità che ha dimostrato anche nella vita privata. Sono innumerevoli i momenti in cui ha dimostrato sentimenti e altruismo fuori dal comune. Era un cuore grande e un po' tormentato. Ricordo il sincero abbraccio fraterno che mi diede mentre io stendevo un po' formalmente la mano. Le circostanze drammatiche che hanno posto fine alla sua ricerca di giustizia ci riportano a una ricerca nuova, non violenta, con la disponibilità al dialogo fra i diversi che lui altre volte ci aveva mostrato. A chi ha avuto la fortuna di conoscerlo resta la sua amicizia».

«Come sua madre era il più piccolo tra tutti i cugini; come sua madre aveva un cuore grande come una montagna; di suo padre aveva la determinazione: per la testardaggine non aveva che l'imbarazzo della scelta». Tocca al cugino il compito di ricordare Carlo: «Sapeva amare; la sua perdita è incommensurabile, inconcepibile, insopportabile. Dentro di sé aveva molta rabbia perché non poteva sopportare l'ingiustizia. Il dolore aumenta la rabbia e la rabbia aumenta il dolore». Un fotografo si arrampica fin sopra il muro di cinta per fare alcuni scatti della bara e della folla: si alzano le mani degli amici, infastiditi, lo invitano a scendere.

Un suo amico, un ragazzo che era con lui quel giorno, a piazza Alimonda, lo ricorda così: «Ho un bambino piccolo e sono separato dalla mia compagna. Carlo conviveva a volte con loro due e un giorno mi ha detto: 'Sai? Tuo figlio mi è corso incontro e mi detto: ciao. Sono più felice che se avessi trovato un milione per strada'. C'è una poesia, da leggere: «L'ho scritta prima che succedesse tutto questo, a Carlo era piaciuta molto», spiega l'amico che arriva con la voce commossa all'ultimo verso: «Bizzarri questi normali umani e se dio esiste veramente non può non vergognarsi per questo teatro senza estro e fantasia. Chissà se anche lui ha qualche rimorso, qualche rimpianto».

Sul palco sale Giuliano, il papà, e la piazza lo ascolta, in silenzio. Ascolta, seduto in prima fila, don Andrea Gallo. Ascoltano i rappresentanti del Gsf-Vittorio Agnoletto, le Tute bianche, i compagni della Cgil del padre Giuliano; il vicesindaco Claudio Montaldo e la presidente della Provincia Marta Vincenzi; Piero Bernocchi dei Cobas e i rappresentanti di Rifondazione in Regione e in Comune Nesci e Bruschi. Ascoltano in silenzio, senza bandiere e senza striscioni.

«Grazie a chi ha telefonato, scritto, ci ha stretto la mano e ci ha riempito di teneri abbracci», dice Giuliano: «Ma soprattutto voglio ringraziare Carlo che nella sua vita breve ci ha dato tante cose e tanto ci ha dato in questi giorni. La forza di stare in piedi, di continuare a parlare, cercare di ragionare. Ci ha regalato l'affetto di tutti voi, ci ha fatto incontrare amici cari che per vicissitudini della vita avevamo perso; ci ha fatto ritrovare la forza delle idee, dei pensieri, di conoscere di più i suoi amici. Ci ha, mi ha insegnato delle cose. Ho imparato che non si deve giudicare un ragazzo per la maglia sdrucita, il pantalone bucato, le scarpe rotte, le trecchine che ha in testa, il piercing che ha sul viso. Perché sotto quelle maglie sdrucite e quelle trecchine ci sono cuori pieni, teste che pensano, tanta voglia di fare e un'insaziabile sete di giustizia. Le cose che vogliamo sono le stesse: un mondo migliore, persino meno schifoso». Il discorso viene interrotto dagli applausi della gente. Un suo amico accorda la chitarra e intona, con la voce spezzata, una canzone dal titolo «Il viaggiatore». Poi la bara viene portata dentro le mura. Alcune mani vi posano sopra un pacchetto di sigarette, dei bigliettini, due bottiglie di birra. Chi passa, può bere un sorso: se Carlo potesse, sarebbe lui a offrirlo.

## Il dopo Genova è già cominciato

Assemblee, dibattiti, incontri in tutta Italia. Ordine del giorno: un social forum in ogni città

BENEDETTO VECCHI

**I**l movimento dei movimenti non va in vacanza, è la parola d'ordine. Quindi le iniziative sul dopo-Genova continueranno. Saranno appuntamenti di informazione e di denuncia dei pestaggi e delle violenze di polizia e carabinieri. Ma anche, e soprattutto, momenti di «riflessione e discussione» su cosa ha cambiato la settimana di mobilitazione contro la riunione del G8 nella città ligure. Fotografare quel che sta accadendo in questi e nei prossimi giorni è impossibile. Ci sono assemblee, volantaggi, free-speech in tutte le città. Si va dall'incontro cittadino per fornire assistenza legale e ospitalità agli stranieri ancora in Italia. Oppure si presiedono i consigli comunali. O, infine,

c'è chi lavora attivamente a costituire momenti di discussione pubblica sull'esempio del *Genoa social forum*.

Quello che segue è quindi un elenco parziale, dove agli appuntamenti si alternano inizi di una riflessione sul *che fare*. A Roma, oggi all'ex-Snia Viscosa (all'inizio della via Prenestina), assemblea pubblica alle 20. Si parlerà ovviamente di Genova, ma anche dell'ipotesi di dare vita a un *Roma social forum*, cioè a uno spazio pubblico condiviso sul modello di una rete delle reti già esistenti. In altre parole, ogni collettivo, associazione, sindacato di base manterrebbe la sua autonomia decisionale, ma riconosce la necessità di un confronto e una «contaminazione» con tutti gli altri nodi della rete. E' questa la posizione di Rage, la rete che si è costituita per organizzare la partecipazio-

zione romana delle mobilitazioni contro il G8. Linguaggio criptico, forse, ma chi ha partecipato alla preparazione della partecipazione a Genova comprende subito che è il modo per dare continuità locale all'esperienza genovese, aprendosi ad altri «settori della società civile», come sostiene Guido Luttrario del centro sociale Corto Circuito. Rimane però un'ipotesi in discussione, visto che sono in molti a chiedere che prima di una sua «ratifica» assembleare maturi nell'iniziativa politica. Infatti, per Piero Bernocchi dei Cobas, presenti nel *Network dei diritti globali*, non si può tradurre automaticamente l'esperienza del *Genoa social forum* a Roma. E tuttavia, continua il portavoce dei Cobas, è una «proposta che è nell'aria, visto anche che uno degli impegni presi a Geno-

va è di organizzare il prossimo novembre un controvertice in occasione della riunione della Fao nella capitale».

A Milano il passaggio c'è già stato, visto che il coordinamento contro il G8 di fatto si è trasformato nel *Milano social forum*. Ma il portavoce del Leoncavallo Daniele Farina invita comunque a una riflessione meditata che punti a stabilire una sorta di agenda politica dove i temi sono sì il radicamento territoriale, ma anche la svolta autoritaria in atto.

Il prossimo agosto la «Rete No Global» campana chiamerà tutto il «Sud Ribelle» a un campeggio nel paese di Don Vitaliano della Sala. Per il momento è prevista nei prossimi giorni un'assemblea di controinformazione. E se gli chiedi di un *Napoli social forum* ti risponde che c'è

già, visto che è la modalità con cui la Rete No Global ha organizzato il marzo scorso le iniziative contro il terzo global forum dell'Ocse. Ma Francesco tiene a precisare che è vitale per tutti elaborare una riflessione sull'esperienza del «laboratorio Carlini», lo stadio genovese che ospitava i «disobbedienti» dove costituzione di uno spazio pubblico non è stata solo una parola d'ordine.

Anche Luca Casarini del melting dei centri sociali del nord-est è sulla stessa lunghezza d'onda. Cita la costituzione del *Venezia social forum* e del *Trieste social forum*. Poi prosegue: serve una lettura attenta di quello che è successo a Genova, dalla presenza del Black block alla violenza poliziesca, dalla difesa dalle cariche della polizia alla pratica della disobbedienza civile.